

DAZI, ELEZIONI, LOTTE POLITICHE
NEL PACIFICO
(Prospettiva Marxista – settembre 2025)

Inquadrare la politica commerciale statunitense facendo riferimento a schemi interpretativi basati su presunte, possibili, presupposte alleanze può risultare fuorviante. Anche le entità statuali normalmente considerate più vicine al primo imperialismo al mondo hanno dovuto contrastare, contrattare o subire i dazi voluti dall'Amministrazione di Donald Trump, bilanciando, in molti casi, esigenze politiche, militari, di difesa con le richieste volte a ridurre il deficit commerciale con Washington.

Protezione condizionata verso Taipei

Di rilevanza non solo simbolica ci sembra il trattamento riservato a Taiwan, l'isola "ribelle" considerata dalla Cina parte del suo territorio nazionale, la cui indipendenza è garantita dalla protezione militare degli Stati Uniti che la considerano uno strumento per limitare, condizionare, contrastare l'espansionismo cinese nel Pacifico.

L'isola, negli ultimi anni, si è impegnata a ridurre la propria dipendenza dal commercio con la Cina diversificando i mercati per le proprie merci, e l'esito di questi sforzi si è tradotto in una netta diminuzione degli scambi con la Repubblica Popolare e un corrispettivo aumento di quelli con gli Stati Uniti:

se per circa 20 anni la Cina ha assorbito il 40% dell'export taiwanese e gli Stati Uniti appena il 10-15%, negli ultimi due anni i numeri si sono molto avvicinati.

L'aumento dell'export verso gli Stati Uniti, oltre che diminuire la vulnerabilità economica e dunque strategica nei confronti di Pechino, è anche merito del boom delle tecnologie digitali trainato dall'intelligenza artificiale nelle quali le aziende taiwanesi sono leader¹.

L'esito di questa dinamica, tuttavia, ha prodotto la crescita a dismisura del surplus commerciale con gli Stati Uniti, che nel 2024 è arrivato a toccare i 73,9 miliardi di dollari. Trump si è più volte reso protagonista di dichiarazioni non proprio amichevoli verso Taipei, accusata di voler sottrarre agli Stati Uniti l'industria dei semiconduttori e di non voler fornire contropartite adeguate alla protezione offerta dalle forze armate statunitensi. A margine di un previsto tour diplomatico, poi annullato, che il presidente taiwanese, Lai Ching-te, avrebbe dovuto compiere in alcuni Stati dell'America latina (Paraguay, Guatemala e Belize) che ancora intrattengono relazioni diplomatiche con Taipei, era previsto uno scalo a New York negato all'ultimo momento dal Governo statunitense, impegnato nella trattativa commerciale con la Repubblica Popolare, per evitare possibili ritorsioni sui colloqui in corso con i negoziatori cinesi. Si è trattato di un'azione dal valore simbolico da parte della nuova Amministrazione statunitense verso Taiwan, un atto apprezzato a Pechino, considerato rispettoso e coerente con il principio di "una sola Cina". Quando, ad aprile, Washington ha annunciato le aliquote dei dazi rivolti ai vari Paesi del mondo, Taiwan è stata colpita da un tasso relativamente alto, pari al 32%, poi abbassato al 20%, un livello percepito come ingiusto da settori della borghesia taiwanese impegnati ad assecondare le richieste di investimento avanzate dalla Casa Bianca. Poco tempo prima la Taiwan Semiconductor Manufacturing Company (TSMC), il più grande gruppo di semiconduttori al mondo, aveva annunciato un nuovo investimento in Arizona per un valore complessivo di circa cento miliardi di dollari.

Anche Corea del Sud e Giappone si stanno confrontando con i riflessi della politica commerciale a stelle e strisce, in un periodo istituzionalmente delicato che ha visto entrambi i Paesi affrontare tornate elettorali che potrebbero chiudere, in Corea, o aprire, in Giappone,

fasi di turbolenza politica e di acuto scontro interno.

Nuovo Presidente in Corea del Sud

A Seul, le elezioni presidenziali, le seconde nel giro di soli tre anni, tenutesi a giugno hanno di fatto concluso un periodo di accentuata polarizzazione culminata prima con la dichiarazione della legge marziale, prontamente revocata dal Parlamento, da parte dell'allora presidente Yoon Suk-yeol, e poi con la messa in stato di accusa e la sua destituzione. Da allora si sono susseguiti una serie di presidenti ad interim in un contesto di contrapposizione fra due coalizioni che faticano a riconoscersi legittimità democratica, nel quale si è consumata una campagna elettorale che, in alcuni casi, ha obbligato i candidati a dotarsi di giubbotti antiproiettile durante i comizi per paura di possibili attentati. Il clima di acceso confronto è stato confermato da un'affluenza che ha toccato il 79% del corpo elettorale, la più alta dal 1997.

Le elezioni hanno visto prevalere, con il 49% delle preferenze, Lee Jae-myung, il candidato del Partito democratico che ha guidato l'opposizione di centro-sinistra al fronte conservatore dell'ex capo di Stato, e che si è trovato in una posizione inusuale dovendo entrare nel pieno delle sue funzioni il giorno immediatamente successivo a quello del voto a causa del vuoto istituzionale creatosi dopo l'impeachment del suo predecessore; un insediamento immediato che ha privato la nuova Amministrazione del tempo normalmente richiesto per selezionare la squadra di Governo. Lee Jae-myung, ex sindaco di Seongnam e governatore della provincia di Gyeonggi, la più grande del Paese, è un politico esperto con una lunga carriera alle spalle, candidatosi più volte alla presidenza, che ha perso le elezioni presidenziali del 2022 per un solo punto percentuale contro Yoon Suk-yeol. Appena entrato in carica, dando seguito a quanto promesso in campagna elettorale, ha fatto approvare una manovra economica straordinaria, di quasi 23 miliardi di dollari, con lo scopo dichiarato di sostenere i consumi e stimolare la ripresa, per poi dedicarsi al dossier relativo alla politica commerciale imposta dal Presidente Trump. Da aprile Seul conviveva con la minaccia di un'aliquota per le merci esportate nel territorio americano pari al 25%, un dazio che, dopo le trattative bilaterali, è stato portato al 15%, in linea con il tasso concordato da Giappone e Unione Europea, un livello non svantaggioso rispetto ai diretti concorrenti, raggiunto grazie all'impegno di incrementare gli investimenti verso gli Stati Uniti. *L'Osservatore Romano* sostiene che il rapporto tra Seul e Washington potrebbe complicarsi non solo a causa della politica commerciale ma anche per le indiscrezioni sullo spostamento di 4.500 soldati americani dalla Corea del Sud a Guam e il dislocamento di un'unità missilistica Patriot, precettata per intercettare missili nordcoreani, in Medio Oriente senza alcuna consultazione preliminare con il ministero della Difesa coreano. E tutto ciò mentre Pyongyang e Mosca rinsaldano il loro legame militare, con la Corea del Nord che sta ampliando il proprio arsenale missilistico e disturbando attivamente i segnali GPS lungo il confine².

Tendenza populista in Giappone

A Tokyo, le elezioni per il rinnovo della Camera alta, il Senato giapponese, tenutesi il 20 luglio, hanno privato la coalizione di Governo, guidata dal premier Shigeru Ishiba, della maggioranza parlamentare. Il fronte conservatore formato dal Partito liberaldemocratico e dal suo tradizionale alleato, il Komeito, ha perso la maggioranza anche al Senato, dopo essere già stato messo in minoranza, a seguito delle precedenti elezioni politiche di ottobre, alla Camera bassa. Nelle ultime elezioni si eleggeva la metà dei 248 seggi senatoriali: alla coalizione governativa sarebbe bastato conquistarne 50 per raggiungere la soglia dei 125 necessaria per preservare il controllo dell'assemblea. Alla fine ne hanno ottenuti 47 (39 il Partito liberaldemocratico e 8 il Komeito), un risultato insoddisfacente che ha ulteriormente indebolito un esecutivo ormai a tutti gli effetti di minoranza. Le elezioni hanno visto, anche in Giappone, la crescita dell'affluenza che ha registrato un incremento del 6,46% rispetto alle ultime elezioni per la Camera alta risalenti al 2022, raggiungendo il 58,51%.

Il Partito liberaldemocratico rimane la prima forza del Paese, ma con oltre 5 milioni di voti persi rispetto alla precedente tornata elettorale del 2022, e con risultati negativi ottenuti in molte circoscrizioni uninominali, la sua sconfitta e quella del suo leader, il capo di Governo Ishiba, appare conclamata.

A seguito di queste elezioni sono cresciute, anche all'interno del fronte conservatore, le richieste di dimissioni del premier, sino ad ora rifiutate adducendo tra le motivazioni anche l'impegno di dover continuare il negoziato con gli Stati Uniti sui dazi. A seguito delle trattative le merci nipponiche vendute sul mercato americano saranno gravate da un dazio del 15%, sotto la soglia del 25% minacciata da Trump a inizio luglio.

Ma è soprattutto l'abbassamento del dazio al 25% sulle auto – che costituiscono la parte più importante dell'export nipponico verso gli USA – che segna una vittoria per Tokyo: per questa categoria il dazio esatto per l'import negli Stati Uniti sarà limitato anch'esso al tetto massimo del 15%, senza oltretutto nessuna restrizione sul numero di auto soggette a questa percentuale agevolata. In cambio, il Giappone ha promesso di allentare le barriere non-tariffarie sul proprio import di veicoli dagli Stati Uniti. Nessun'intesa sui dazi di Trump su acciaio e alluminio al 50%, che rimarranno quindi in vigore, senza però che ciò abbia ripercussioni eccessive sull'economia giapponese. Una seconda vittoria per Tokyo, invece, è il mantenimento dei dazi sull'import di riso, imposto a protezione degli agricoltori nelle zone rurali del Giappone³.

L'opposizione si è nel complesso rafforzata ma rimanendo politicamente divisa non può costituire un'alternativa all'esecutivo in carica: il Partito costituzionale democratico si è confermato il primo partito tra le forze non governative, ma il suo risultato, ha mantenuto i 22 seggi detenuti senza riuscire a conquistarne altri, è stato deludente, mentre il Partito democratico per il popolo e il Sanseito, che hanno raccolto rispettivamente 17 e 14 seggi in totale, sono risultate le vere liste vincitrici. L'attenzione di stampa, commentatori e analisti si è concentrata sull'affermazione del Sanseito, passato, grazie a un incremento di quasi sei milioni di voti rispetto al 2022, da uno a quindici seggi al Senato, una forza politica nata solamente nel 2020, con un'identità marcatamente sovranista e antiglobalista, riuscita in non molto tempo a fare breccia soprattutto in quella fascia di popolazione di elettori maschi compresa tra i 40 e i 50 anni che per prima, negli anni Novanta, ha subito gli effetti delle politiche di deregolamentazione e precarietà che anche in Giappone hanno colpito le condizioni della classe salariata. Il Sanseito si è contraddistinto per un programma fatto di esenzioni fiscali, privatizzazioni delle aziende statali, aumento della spesa pubblica, retorica anti-immigrazione, proposte per limitare l'afflusso giudicato eccessivo dei turisti stranieri, critiche alle politiche di parità di genere, opposizione alle basi statunitensi presenti sul territorio nazionale, con la volontà espressa di rafforzare il settore della difesa, la spesa militare e i programmi nucleari.

Nonostante la presenza di stranieri sia ancora limitata rispetto ad altre realtà imperialistiche (a fine 2024 su un totale di 124 milioni di abitanti solo 3,8 milioni, il 3% circa, non erano giapponesi) il tema dell'immigrazione sta diventando rilevante nel dibattito politico. Comuni sono, sulla stampa e nei media nazionali, le descrizioni, spesso enfatizzate, di fatti criminosi che coinvolgono stranieri o le denunce sul crescente malcontento di una popolazione locale esasperata da un livello considerato eccessivo di turismo che, anche in virtù dell'indebolimento dello yen, ha attirato, nel solo primo semestre dell'anno, 21,5 milioni di visitatori provenienti da altri Stati. Il Sanseito avrebbe, secondo la comune spiegazione della sua ascesa elettorale, sfruttato il disagio di una parte della popolazione per il numero crescente di immigrati e di turisti giunti dopo la pandemia.

Il quotidiano britannico *The Guardian* riporta l'esperienza di una azienda giapponese di installazioni per condizionatori d'aria in cui sono occupati, tra gli altri, una dozzina di giovani salariati vietnamiti che lavorano professionalmente e con serietà ma che, quando devono recarsi nelle case dei clienti, sono costretti ad essere accompagnati da un collega giapponese per problemi linguistici e per il forte pregiudizio che ancora caratterizza una buona parte della

popolazione⁴. Tutta una serie di problematiche sociali possono aver inciso sull'esito del voto: il Giappone è ormai descritto come una realtà costretta a riconfrontarsi con i problemi legati all'inflazione che, anche a causa della svalutazione della moneta nazionale, sta spingendo verso l'alto i prezzi riducendo il potere d'acquisto dei salari. Il costo del riso è quasi raddoppiato nell'ultimo anno e il Sanseito ha posto la tutela del settore agricolo al centro della sua agenda promuovendo investimenti in grado di raddoppiare il tasso di autosufficienza alimentare del Paese per garantire la capacità di nutrire la popolazione senza dipendere dalle importazioni straniere.

Vedremo se questa nuova formazione che è ancora una compagine minore della politica giapponese saprà, nel prossimo futuro, acquisire il consenso di importanti frazioni borghesi, incrementare il suo peso parlamentare e contribuire a trasformare un sistema politico tradizionalmente stabile in un assetto caratterizzato da maggiore alternanza e da una rilevante e condizionante forza populista.

Vedremo come il Partito liberaldemocratico deciderà di reagire alle ultime sconfitte elettorali, attraverso quali politiche e quali leader, consapevoli che l'analisi delle dinamiche multipolari nel Pacifico non può prescindere da quanto avviene in Giappone e Corea del Sud, due attori ancora centrali nelle relazioni imperialistiche di un mondo dagli equilibri precari.

NOTE:

¹ “Il difficile negoziato di Taiwan con Trump”, *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*, 8 agosto 2025.

² Guglielmo Gallone, “La Corea del Sud riparte da Lee Jae-myung”, *L'Osservatore Romano*, 4 giugno 2025.

³ Guido Alberto Casanova, “Urne e dazi: cala il sipario per Ishiba?”, *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*, 25 luglio 2025.

⁴ Gavin Blair, “Japanese First: breakthrough by rightwing populists sparks fears of anti-foreigner backlash in Japan”, *The Guardian* (edizione online), 25 luglio 2025.